

→ **L'ex segretario Pd** apre al governo sul mercato del lavoro. «Non regaliamo Monti alla destra»

## «Basta tabù sull'articolo 18»

**Discussione nel Pd sull'articolo 18. Veltroni dice che non è un «tabù». Fassina: «Posizione più vicina alle proposte del centro-destra». Letta: «Non dobbiamo cedere Monti alla destra». Polemica anche sulle nomine Rai.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA

Sulla riforma del mercato del lavoro, nel Pd, tornano ad agitarsi le acque. Walter Veltroni invita a mettere da parte i «tabù», compreso l'articolo 18, e il responsabile Economia Stefano Fassina gli scrive in una lettera aperta che la sua posizione è «più vicina alla linea del «pensiero unico» e alle proposte del centrodestra» che non alle decisioni assunte dai Democratici in occasioni formali (da ultimo, al Forum lavoro del 12 gennaio).

Ad accendere la polemica è un'intervista di Veltroni a «Repubblica» in cui l'ex segretario del Pd sottolinea che il suo partito «ha il merito di aver fatto nascere» il governo Monti e dovrebbe ora «sfruttare questa occasione per rilanciare un grande programma riformista»: «Questo governo tecnico - spiega - ha fatto in tre mesi più di quanto governi politici abbiano fatto in anni. Ha dimostrato non solo di voler risanare i conti, ma di voler cambiare molto del Paese e vi sta riuscendo». Nell'intervista Veltroni dice che «qualcuno dà giudizi tali da rischiare il paradosso di consegnare al centro o al nuovo centrodestra il lavoro del governo» e rimarca anche l'importanza di riformare il mercato del lavoro senza tabù su materie come l'articolo 18: «Sono d'accordo col non fermarsi di fronte ai santuari del no che hanno paralizzato l'Italia per decenni. Il nostro è un paese rissoso e immobile e perciò a rischio. Credo che finora il governo Monti stia realizzando una sintesi fra il rigore dei governi Ciampi e Amato e il riformismo del primo governo Prodi».

Per Enrico Letta «fa bene Veltroni a ribadire che non dobbiamo cedere Monti alla destra», ma a commentare le parole dell'ex segretario del Pd è soprattutto Fassina, che su Facebook scrive una lettera aperta che si apre con un «caro Walter» e però poi prosegue molto dura.

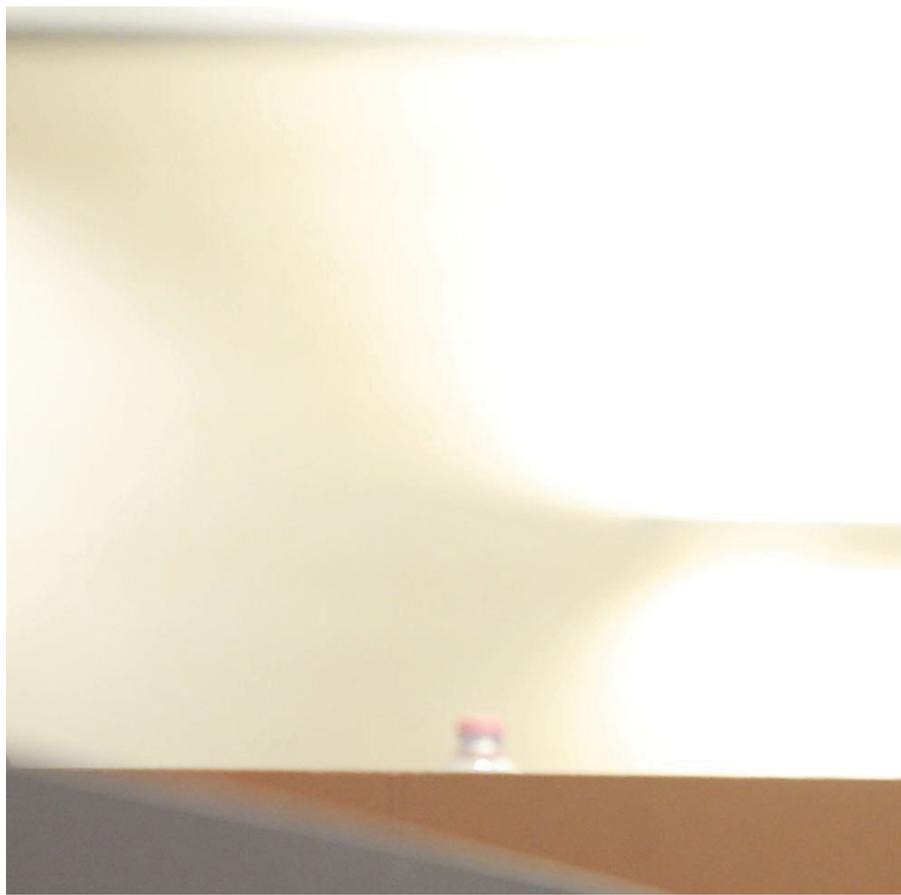
Pier Luigi Bersani evita di commentare le parole dell'ex segretario. Ventiquattr'ore prima, mentre Silvio Berlusconi sosteneva che l'articolo 18 non può essere un «tabù», il leader del Pd aveva detto di fronte alle Democratiche riunite a Napoli che «l'articolo 18 ha poco o nulla a che vedere con i problemi del mercato del lavoro».

### DUELLO INTERNO AL PARTITO

Le parole del membro della segreteria innescano un botta e risposta interno al Pd, con Valter Verini che condanna l'«intolleranza» dimostrata da Fassina nei confronti di chi ha posizioni differenti: «Se fosse valida l'equazione che chi la pensa diversamente è uguale alla Pdl potrei rispondergli che la sua posizione sul governo Monti mi ricorda molto quella di La Russa e soci - dice il deputato veltroniano - ma questo non è il costume giusto». Critico nei confronti della posizione espressa da Veltroni è invece Cesare Damiano. Questa la sua «valutazione di merito»: «Dobbiamo affidare alla trattativa tra governo e parti sociali il compito di trovare una soluzione condivisa ed unitaria. Se questo non avvenisse avremmo seri problemi politici nei passaggi parlamentari. In secondo luogo, bisogna comprendere che il combinato disposto, superamento della cassa integrazione straordinaria e dell'articolo 18, creerebbe una situazione occupazionale insostenibile e socialmente esplosiva». Molto «sopreso» dall'«anatemma» di Fassina è Sandro Gozi, per il quale «una cosa è l'unità del partito, altra cosa è pretendere diktat sul pensiero unico».

### LA QUESTIONE DELLE NOMINE RAI

Ma l'intervista di Veltroni fa discutere anche per un altro passaggio, laddove l'ex segretario del Pd dice che lui con D'Alema discuteva sì, ma «di cose serie»: «Non litigavamo sulle nomine». Dice il responsabile Cultura e informazione del Pd Matteo Orfini: «Come troppo solitamente accade fa difetto la memoria: ricordo che le ultime nomine fatte al cda della Rai, sono state fatte proprio da Veltroni. Per questo abbiamo detto che bisogna cambiare governance e promesso che non parteciperemo a nominare con la Gasparri un nuovo cda». ❖



Walter Veltroni

## Caro Walter, così ci arrendiamo al pensiero unico

### La replica

**STEFANO FASSINA**

**C**aro Walter, ti scrivo dopo aver letto la tua intervista oggi a Repubblica, senza alcuno spirito polemico, soltanto nel tentativo di evitare valutazioni politiche *fact free*.

Primo, «la patrimoniale» esiste soltanto nel linguaggio dei media. Al Lingotto non fu proposta una imposta patrimoniale ordinaria universale (su tutte le famiglie) ad aliquota minima e finalizzata a ridurre l'indebitamen-

to netto, come le imposte patrimoniali introdotte dal governo Monti (...). Al Lingotto fu proposta, seppur in termini generici, un'imposta patrimoniale straordinaria, ad aliquota elevata, sul famoso 10% più ricco delle famiglie italiane, finalizzata ad abbattere il debito pubblico di decine di punti percentuali di Pil (...). La corrispondenza tra quanto approvato dal Parlamento a dicembre scorso è come tra il giorno e la notte. Perché il Lingotto viene, ancora una volta, presentato come precursore dell'intervento di Monti? (...) Secondo, le imposte patrimoniali ordinarie universali introdotte dal governo Monti e da te particolarmente apprezzate consistono sostanzialmente di Ici (ora denominata